

E Strategie | Europa | Nuovi business

Il mondo più attento alle nostre startup

Il Fondo europeo ha deciso di investire in Italia con United

di **Alessandro Longo**

● Ci sono segnali di maturazione dell'ecosistema venture italiano. Uno dei principali è l'annuncio di United Venture: ha ottenuto la partecipazione del Fondo europeo per gli investimenti, per 20 milioni di euro. Arriva così a oltre 50 milioni di euro la raccolta per questa società di venture capital specializzata in tecnologie digitali. «Il Fondo europeo storicamente ha investito pochissimo in Italia ed è la prima volta che lo fa in un veicolo societario», spiega Massimiliano Magrini, cofondatore di United Venture, che ha un portafoglio con quattro partecipate (2olines, Halldis, LoveTheSign e Moneyfarm).

L'entrata del Fondo europeo è avvenuta poco prima di Natale, ma viene resa nota solo adesso. Ha il sapore di un circolo vizioso che si è spezzato. «Storicamente le nostre startup hanno ottenuto poco sostegno da investitori istituzionali italiani, alla cui presenza però il Fondo europeo guarda per decidere dove investire», spiega Magrini. Ne è risultato un minore afflusso di capitali sulle startup italiane, rispetto al resto d'Europa. «Noi abbiamo ottenuto il supporto di investitori istituzionali durante il nostro primo closing da 30 milioni, di qui l'arrivo anche del Fondo europeo con questo secondo closing», spiega. Ha inciso anche la decisione del Fondo italiano di investimento di allocare risorse nel venture capital. Si tenga conto che gli investitori istituzionali sono importanti per l'innovazione dell'ecosistema startup nel lungo periodo, «perché sono i soli ad avere la pazienza di aspettare dieci anni per il ritorno sull'investimento».

Altro segnale positivo: «A un recente



Massimiliano Magrini. Fondatore managing partner di United Ventures

evento di SiamoSoci, c'era un pubblico di ben 2mila potenziali investitori interessati a startup innovative. Significa che si sta ampliando la platea di chi vuole fare investimenti venture», dice Paolo Barberis, imprenditore digitale e già fondatore di Dada.

SiamoSoci è una piattaforma web che fa incontrare imprenditori e startup innovative ed è un progetto del gruppo Azimut, che opera nel risparmio gestito.

Altri ritardi tipici italiani sono affrontabili. Per esempio sul fronte delle exit. «È vero che in Italia ci sono pochi casi di startup comprate da multinazionali. Non è detto però che questo tipo di sorte – che negli Usa è comune – debba essere sinonimo di successo anche da noi. In Italia possono infatti affermarsi altri modelli di startup», dice Andrea Rangone, a capo degli Osservatori Ict del Politecnico di Milano. «Per esempio acquisizioni da parte di aziende tradizionali nazionali. Oppure startup che crescono e arrivano loro stesse a comprare, a sbarcare in Borsa. Su entrambi i fronti si vedono i primi segnali interessanti svilupparsi in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

